

• RICERCHE STORICHE ED ARCHEOLOGICHE

SUL SITO D'AUARIS

E SULLA TOPOGRAFIA DELLA PARTE SETTENTRIONALE

DELL'ANTICO ISTMO DI SUEZ

DI

GUIDO CORA

I.

Circa l'anno 2088 avanti l'Era Cristiana saliva al trono d'Egitto un re Thebano nomato Timaus. L'estesa contrada, che il fecondo Nilo fa prosperare, era in uno stato floridissimo; grande ed attiva la popolazione, coltivato il paese ed irrigato da numerosi canali. Pare però che la forza fisica o materiale dello Stato fosse debole; negligentate le piazze forti della frontiera e dell'interno, tali Pelusium, Tennissus, Daphne, nullo quasi l'esercito. Tutto ciò riunito non è a meravigliarsi se popoli vicini agognassero la possessione del paese.

Nel 6° anno del regno di Timaus una razza nomade, proveniente all'improvviso dalle regioni orientali prese Pelusium, entrò nell'Egitto e se ne impadronì in poco tempo quasi senza combattere; oppresse i capi del paese, bruciò le città con furore ed abbattè i templi degli Dei: di più si condusse come nemica crudele verso gli Egiziani, riducendone in schiavitù una parte delle donne e dei fanciulli. Il re Timaus fu testimone delle prime intraprese di questi barbari, che si elessero a re Salathis (conquistatore della Methraste e restauratore di Setrona); tentò, ma inutilmente, di loro resistere; il suo coraggio gli costò la vita nello stesso anno 2082. Con lui si estinse la XVI dinastia e incominciò la XVII, che durò sino al 1822 (av. Cristo), cioè 260 anni. In questa abbiamo 6 re Hyksos dei nuovi venuti, e 6 re Thebani, che vissero contemporaneamente a quelli nell'Alto Egitto e verso le coste del Mare Rosso fuggenti dinanzi alle depredazioni commesse dai barbari padroni di Memphis. Il nome di Hyksos dato agli stranieri invasori da Manethon, deriva dalla voce egizia *Ihk*, che significa

prigioniero; e questa etimologia prova chiaramente che questa denominazione, modificata da Gioseffo Flavio in quella di Pastori, loro fu data dagli Egiziani: infatti su tutti i monumenti vediamo rappresentati detti stranieri nei templi degli Dei d'Egitto allo stato di prigionieri. Sarebbe cosa vana il cercare nei manoscritti e monumenti egiziani i nomi e le azioni dei re Pastori. Non rimase di loro nel paese che l'odio profondo che animò sempre tutte le classi, e di uno solo si trova fatta menzione in un testo egiziano. Però i loro nomi non si sono persi, grazie alla vanitosa attenzione dello storico ebreo Gioseffo per questi stranieri ch'egli voleva considerare come suoi antenati in Israello. Egli ce n'è dà questa lista: dopo Salathis che regnò 19 anni, i Pastori ebbero per capi Bæon, 44 anni; Apachinas, 36 anni e 7 mesi; Apophis, 61 anni; Anan, 50 anni e 1 mese; Asses o Asseth, 49 anni e 2 mesi; totale, per il regno dei 6 re Pastori, 259 anni e 10 mesi. Questi intesero specialmente a proteggere il popolo ebreo: ed è sotto Apophis che Giuseppe, figlio del patriarca Giacobbe, comparve in Egitto, dapprima come schiavo comprato da uno dei principali ufficiali del re, e successivamente come intendente della casa di questo ufficiale, detto Petephre (Putifarre); in seguito incarcerato; poi onorato come divino interprete di sogni, e infine primo ministro favorito del re. (Riguardo al soggiorno degli Ebrei in Egitto rimando il lettore alle ampie notizie che ho date nel mio lavoro « da Brindisi a Suez »; parte seconda, capitolo I, § 3°, pp. 81-88). Mentre questi avvenimenti si passavano a Memphis e nel Medio e Basso Egitto, i Faraoni al mezzogiorno di Tebe non cessavano di pensare e d'agire contro questi stranieri padroni d'una gran parte dei loro Stati. Auhmes o Ahmosis o Amosis, il 6° re della dinastia XVII Thebana, dopo lunghi sforzi e molti successi, riuscì (secondo quanto riporta Gioseffo Flavio nella sua opera contro Apione, libro 1) a scacciare questi stranieri dai diversi punti d'Egitto ch'essi occupavano, e a rinchiuderli nella loro città o campo trincerato d'Auaris, di cui intraprese l'assedio.

La determinazione del sito d'Auaris è stato oggetto di vive controversie; e ancora oggi vi sono persone dottissime che, erroneamente, la pongono a Tanis o a Pelusium o ad El-Faramah ad onta dell'evidenza delle ragioni che ora addurrò. Il sig. Aug. Mariette in una lettera datata dal 3 marzo 1863, scritta in occasione d'un secondo viaggio nell'alto Egitto, così parla della ricognizione di Tanis: « A San, l'antica Tanis, dimostrata dal sig. De Rougé essere l'antica Auaris dei re Pastori, abbiamo raccolto un gran numero d'oggetti in oro che portano delle cartelle sconosciute della 21ª dinastia . . . » Il sig. Mariette menziona gli scavi che ha intrapresi sul sito dell'antica Tanis (nella regione Nord-Est del Delta), e richiama nello stesso tempo l'identificazione che il sig. De Rougé ed egli stesso hanno fatto di questa piazza colla città di Avaris o Auaris dei re Pastori. Questa identificazione si fonda specialmente sulla lettera della parola Au'ar, che sembra essere, in parecchi testi geroglifici, il nome sacro

della città di Tanis; e i monumenti ritrovati dal sig. Mariette sul sito di quest'ultima piazza gli danno una nuova forza. Il celebre geografo francese Vivien de Saint-Martin osserva la probabilità della verità dell'opinione dei signori Mariette e Rougé. Aggiunge però che bisogna convenire, ch'essa si accorda molto difficilmente col testo di Manethon, il solo autore della antichità che abbia nominato Auaris; non sarebbe la prima volta che dei documenti epigrafici avrebbero rettificato il testo d'uno storico; nullameno la difficoltà geografica era abbastanza grave perchè la si discutesse d'una maniera speciale a questo punto di vista, ciò che il dottore Brugsch stesso non ha fatto sufficientemente nella lunga Memoria (1), in cui si è proposto di giustificare per mezzo di nuovi sviluppi l'identità di Tanis e Avaris. La memoria del dottore Brugsch è soprattutto diretta contro l'opinione del sig. Lepsius, che considerava Auaris identica a Pelusium. Forse riguardando l'indicazione etimologica del sig. Mariette si può credere che Tanis piuttosto che un'altra località possa essere il grande baluardo degli Hyksos; ma se poniamo solo attenzione alla distanza di Tanis dalla frontiera antica dell'Egitto all'est e la posizione del luogo stesso (vedi più basso alla descrizione dell'antica Tanis) di leggieri ci convinciamo dell'erroneità della opinione o del fatto enunciato. Tuttavia prima di passare all'opinione del sig. Lepsius voglio riportare un brano di una lettera scritta dal sig. De Rougé al sig. Guignaut (trovasi in esteso nella *Revue archéologique*, février, p. 128-134), segretario perpetuo dell'Accademia delle Iscrizioni; tratta specialmente degli scavi di San: « Voi vi ricordate, dice l'esploratore, che Champollion ha pel primo segnalato un gruppo geroglifico che si trova su diversi monumenti di San come rappresentante il nome egiziano di questa località, che è incontestabilmente la Tanis dei Greci. Più tardi, il papiro Sallier n° 1, m'ha fornito la pronunzia di questo gruppo, Ha-uar, e m'ha insegnato nello stesso tempo che questa città era la residenza del re Pastore Apapi. Noi siamo dunque ben sul suolo di Ha-uar (Avaris) la capitale tradizionale dei Pastori. San (Tza'an) non era altro che il nome semitico della stessa città. Noi constatiamo nello stesso tempo un fatto della più alta importanza per l'etnografia primitiva, cioè, che la divinità di questi invasori (Sutekh) era la stessa di quella del popolo di Khet, dominatore della Siria e della Palestina durante i secoli che precedettero l'arrivo degli Ebrei, e che questo Dio aveva già il suo rappresentante nel panteon egiziano ». — Ecco ora l'opinione del sig. Lepsius (2). Si è voluto met-

(1) D. BRUGSCH. *Tanis und Avaris. Eine geographisch-historische Controverse*, *Zeitschrift für allgemeine Erdkunde*, juni 1862, p. 385-404, febr. 1863, p. 81-100.

(2) Lepsius, il dotto professore di Berlino, visitò il Delta e l'Istmo nell'aprile 1866; egli ha voluto fissare il sito ancora dubbioso di parecchie località antiche. Il lettore troverà la lettera estesa scritta dallo stesso a Damietta il 18 aprile 1866 e inserita nei *Monatsbericht Kœn. Preussischen Akademie zu Berlin*, Mai, pp. 284-298. Veda anche a tale proposito « *L'Isthme de Suez*, journal de l'union des deux mers » n° 239, giugno 1866, pp. 183-186.

tere Avaris a San, dove si è trovato un tempio che lo si ha considerato come quello di Sutekh, il Dio degli Hyksos; ma questa opinione non può essere ammessa; Tanis, infatti, è troppo nell'interno per essere stata una città di frontiera, come Avaris, e ciò che è decisivo, Manethon indica Auaris come essendo all'Oriente del ramo Pelusiaco, mentre che Tanis è all'Ovest: si deve piuttosto porre al Sud di Pelusio, nel sito d'El-Faramah (vedi queste rovine più innanzi). Indipendentemente da una scoperta archeologica importantissima (che ha per oggetto di porre Auaris al Sud di Tanis), l'opinione del sig. Lepsius la dimostra facilmente erronea con due ragioni. 1^o Colle parole stesse di Manethon, ch'egli cita; eccole: « Salathis (re degli Hyksos) andò nella provincia di Methraide, rialzò un'antica città posta all'Oriente del ramo Bubustico del Nilo, detta Auaris, accampamento fortificato, non molto lontano dai Laghi Amari verso il Mare Rosso, la cinse di forti muraglie, e vi radunò 240,000 uomini ». Sela città in quistione, dunque, era, come dice il sig. Lepsius, posta all'Oriente del ramo Bubustico del Nilo, non era già in prossimità del Mediterraneo, ma dei Laghi Amari verso il Mare Rosso; evidentemente, dunque si cerchi Auaris nella frontiera Centro-Orientale dell'antico Delta, cioè nella Terra di Gessen degli Ebrei. 2^o La prossimità di Pelusium, già grande piazza forte, rendeva inutile la creazione d'un campo trincerato; all'opposto, la terra di Gessen ultimo rifugio abitabile degli Hyksos, in caso di disfatta, avrebbe dovuto essere da essi protetto e avrebbero dovuto stabilire su questo fertile territorio all'entrata del deserto questo famoso campo trincerato che conteneva 240,000 uomini. — Una terza opinione, è quella del sig. Ritt (segnatario della Compagnia Universale del Canale Marittimo di Suez), che pone Auaris sul sito di Pelusium, cosicchè Auaris più tardi avrebbe preso il nome di Pelusium. — A distrurre queste tre opinioni, noto che vicino alla città d'Uethia si scoprì in un ipogeo, scavato nella catena arabica, una grande iscrizione di più di trenta colonne scolpita nel sasso; il sepolcro è di un capo nocchiero della famiglia degli Obschné; la storia del defunto vi è raccontata; vi si legge che questo capo è entrato nella carriera navale nei giorni di regno di Ahmosis, l'ultimo re della dinastia XVII; che andò a raggiungere il re a Tanis, da dove è partito con un capo di truppa diretto verso il Sud, per scacciare il nemico d'Auaris. Ponendo dunque Auaris a Pelusium o a El-Faramah, si avrebbe dovuto dire che questo corpo di truppa era stato diretto verso l'Est-Nord-Est; in quanto a Tanis non vi è ad aggiungere una parola riguardo all'erroneità dell'opinione dei signori Mariette, Rougé e Brugsch. — La città d'Auaris era dunque nella terra di Gessen e sulla frontiera orientale. Non esito dunque a porla sul sito di Rumses, che sappiamo era (prima della venuta degli Hyksos) un piccolo accampamento tra il lago del Coccodrillo e il ramo orientale (Bubustico o Pelusiaco) del Nilo (vedi più sotto).

Fissata la posizione d'Auaris termino con poche parole sugli Hyksos. Ho detto che Ahmosis intraprese l'assedio di quella piazza, ultimo ricet-

l'acolo degli stranieri invasori; ma la morte lo sorprese prima d' avere terminato questa guerra sacra. Suo figlio, il re Amenophis Thethmosis, dice Manethon, continuò l'assedio d' Auaris; e non avendo potuto prenderla per assalto, dopo tentativi infruttuosamente rinnovati, entrò in trattative, e, per effetto del trattato che fu conchiuso, gli Hyksos lasciarono l' Egitto coi loro armenti, le loro famiglie, tutto ciò che possedevano, e si recarono in Assiria per la strada del deserto.

Non posso lasciare questo soggetto, in cui ho voluto fissare certamente Auaris, senza dire una parola ancora su un' altra etimologia che alla parola Hyksos dà Gioseffo Flavio, cioè di Pastori. La sillaba Sos significa, in lingua etiopica, Pastori; così gli invasori furono Pastori.

Il sig. Sorin pensa (nel suo lavoro, *Suez, Histoire de la jonction des deux mers*, pag. 107) che il nome di Suez venga da Sos, cosa che non può sussistere, giusta le condizioni in cui si trovò Suez (veda il lettore a questo soggetto il mio lavoro già citato, pp. 98-101); riguardo a Gessen, è ammissibile che voglia dire terra di pascoli.

Passo ora alla descrizione delle antiche città della parte settentrionale dell' Istmo di Suez, da Tennissus a Ramses e le rive Nord del lago Timsah.

II.

Divido il mio studio di Topografia antica in due parti: località che erano poste all' oriente dell' attuale Canale di Suez; località poste all' occidente. Nella prima sono a notarsi specialmente Pelusium, El-Faramah, Magdalum, Selœ; nella seconda, Tennissus, Tunch, Panephrisis, Papremis, Mendes, Tanis, Sethrum, Daphne, Phacusa, Ramses.

La città di Pelusium, la Sin della Bibbia, era posta a circa 31°, 4' di latitudine Nord e 30°, 10' di longitudine Est dal meridiano di Parigi; 31 chilometri la separavano da Tennissus. Era situata presso l' imboccatura del ramo Pelusiaco del Nilo, ad una distanza di venti stadii dal mare. Fu chiamata Pelusium, perchè era circondata di laghi e di paludi. Da ciò viene che da Ezechiello (il profeta) è nominata Sin, parola ebraica che significa fango, nella stessa guisa che la parola greca pilnoion, significa fangoso. Questa città presentemente rovinata, era altre volte il baluardo dell' Egitto dalla parte della Fenicia; perciò era sempre ben fortificata e difesa da una numerosa guarnigione. Pelusium faceva un gran commercio di tele di lino. Essa diede il suo nome alla settima bocca del Nilo, che era la più orientale; quindi Lucano (l. 8, v. 465) dice:

..... Dividui pars maxima Nili
In vada decurrit Pelusia septimus annis.

Secondo lo storico arabo Ebn-Haukal, vi si vedeva la tomba di Galièno. Pelusium fu presa varie volte in diverse epoche prima di Cristo, cioè: dagli Hyksos verso il 2082; da Cambise nel 525; da Serse I, nel 490; da Artaserse I, nel 460; Artaserse II, nel 337, venne dinanzi a Pelusium ad assediare, per rendersi padrone dell'Egitto, ma il suo tentativo fallì; nel 334 Artaserse III od Ochus, prese Pelusium e sottomesse l'Egitto; nel 331 Pelusium fu presa da Alessandro; nel 321 Perdicca si avvanza su Pelusium, ma vi muore assassinato; nel 306 Antigono tenta, ma invano, di prenderla; nel 170 Antioco la prende ed invade l'Egitto; nel 168 Antioco invade di nuovo l'Egitto dopo essersi impadronito di Pelusium; nel 55 Gabinius (avente per luogotenente Marc'Antonio) prende Pelusium e invade l'Egitto; finalmente nell'anno 30 Pelusium è presa da Ottavio. Le rovine di Pelusium sono d'un accesso difficile: nell'inverno, dopo la ritirata delle acque, il suolo è estremamente pantanoso (giacchè il carattere generale della pianura di Pelusium è di essere senza vegetazione, e coperta dalle inondazioni), e non si dissecca che nell'estate; nell'autunno l'aria vi è malsana e vi si prendono facilmente delle febbri. Da Pelusium per recarsi a Gaza gli antichi commercianti passavano per Gerrha (a circa 40 stadii all'Est di Pelusium; forse l'attuale Gherreh), Pentaschœnen, Casius (Rasyum degli Arabi; vedi più sotto), Ostracine, Rhincolura (El-Arisch degli Arabi): tutte queste località sono in prossimità del Mediterraneo.

A media distanza tra Pelusium e Rhincolura s'avanza in mare un promontorio che gli antichi conobbero sotto il nome di Cassium, gli Arabi di Rasyum e gli Egiziani ora Burun. Ad oriente ed occidente di questo si trovano due paludi separate dal mare da una piccolissima lista di sabbia e tra loro da un istmo sabbioso stretto, di pochissima elevazione, anzi alcune volte sommerso nella sua parte nord, in modo che le due paludi non ne formano che una, che ora è designata dagli Arabi col nome di Sebaket Bardoli. Gli antichi diedero alle due paludi riunite il nome di Sirbonis palus, denominando talvolta anche la palude orientale col nome di Ecregend palus. Gli antichi non furono sempre certi nell'attribuire la Sirbonis palus all'Egitto, anzi soventi volte sono discordi; alcuni autori l'attribuirono all'Egitto, altri alla Siria, alla Palestina, alla Giudea. Plutarco (in *Antonio*) dice che questo lago è uno scorrimento del Mar Rosso al Golfo Arabico, il quale avendo sotterra traversato il piccolo istmo che lo divide dal Mediterraneo, sorte in quel luogo. Plinio assicura che ai suoi tempi questo lago era di molto diminuito. La favola asserisce che Tifone giaceasi nel fondo di questo lago, quindi gli egizii a quel lago o almeno all'apertura per cui entrava nel Mediterraneo davano il nome di Giraglio di Tifone. Subito al mezzogiorno del Sebaket Bardoli sta un piccolo gruppo montagnoso, detto ora dagli Arabi Djebel Dschels e prima Rasyum; gli antichi lo denominavano Casiusmons. Qui secondo Plinio, ai piedi settentrionali, si troverebbe la tomba di Pompeo. Si sa che Pompeo, vinto a Far-

saglia, nel 48 avanti Cristo, approdò a Pelusium; Tolomeo credendo piacere a Cesare lo fece assassinare a tradimento (Cesare, il quale nella vittoria aveva mostrato molta umanità e temperanza, pianse la trista fine del suo collega, ma non si distolse dai suoi disegni: l'entrare in Egitto, come alcuni opinano, per punire gli assassini di Pompeo, non fu che una scusa per rendersi padrone di quel ricco paese allora troppo debole per resistergli). Torquato Tasso nella *Gerusalemme Liberata* al canto XV, parla così del monte Cassius:

Non lunge un monte poi le si scopriva,
Che sporge sovra 'l mar la chioma altera,
E i piè si lava nell' instabil' onde,
E l' ossa di Pompeo nel grembo asconde.

Un po' all'est di Pelusium e al nord di Tel-el-her, a circa 30°, 14' di longitudine, si trovano le rovine d'El-Faramah, che alcuni autori confondono con Pelusium. Gli arabi, che la fondarono, la denominarono Faramah, nome derivato dal copto *peremum* che significa fango. Lo storico arabo Ebn-Khordadyeh, citato da Makrizy, dice che i mercanti del mare d'Ocidente approdavano ad El-Faramah e facevano trasportare le loro mercanzie su bestie da soma sino a Rolzum. Un altro storico arabo, il celebre A'bd-el-Rachyd-el-Bahuy, ne parla in questi termini: Faramah, città assai considerevole di cui gli arabi sono i fondatori, è posta un po' all'oriente di Pelusium, vicino al monte Rasyum; la lingua di terra che separa i due mari, non ha in questo luogo che ventitrè ore di cammino ed è là che Amra volle tagliarla per effettuare la riunione dei due mari; questa città è attualmente rovinata. Ora il luogo che essa occupava è coperto d'antiche stoviglie sopra uno spazio maggiore d'una mezza lega di diametro: questo sito è protetto all'oriente da una diga, che è senza dubbio un vestigio di quella grande muraglia che Sesostri fece costruire e che partendo da Pelusium veniva a terminare ad Eliopolis, proteggendo così tutto il Delta contro le escursioni degli Arabi dell'Oriente. Siccome quel resto di diga non è segnalato da alcuna eminenza e s'avanza all'incontro nella parte fangosa, che è coperta al tempo delle alte acque, essa non è segnata sulle carte; gli Arabi la chiamano Geziret-el-Faramah.

È anche presso Faramah che deve porsi Stratopeda, l'insieme degli accampamenti degli Jonii e Carii che accompagnavano Cambise.

A 30° 10' di longitudine est ed a 30° 56' di latitudine nord fu già la città di Magdalum, la Migdol della *Bibbia*. Erodoto, il Padre della Storia, parla di Magdalum nella guerra di Nechao II contro la Siria; ecco le di lui parole (libro II): « Non ostante egli (Nechao II) attaccò battaglia terrestre contro i Siriaci, presso una città d'Egitto nomata Magdole, e dopo avere riportato vittoria, prese Cadytis grande città della Siria. » Golzio, celebre orientista, le attribuisce delle medaglie imperiali greche. Non si trovano che poche tracce di quest'antica città.

Al sud-ovest di Migdol stava Selœ o Sele, di cui si vedono ancora le rovine (che rimontano ad un'epoca antica) un po' all'est di Kantara, al 30° di longitudine est e 30° 52' di latitudine nord. Le rovine consistono in resti di stoviglie, di capitelli e di tronchi d'obelishi. Parte dei materiali che si scopersero nella fiorente ed antica Sele servirono alla costruzione di Kantara.

III.

A 31° 13' di latitudine nord e 29° 55' di longitudine est, abbiamo le rovine di Tennissus o Tennesus; era essa posta sulla riva orientale dell'antico ramo Tanitico del Nilo, città fortificata e di non poca importanza. In oggi essendo scomparso detto braccio ed essendo i fertili dintorni di Tennissus diventati parte del lago Menzaleh, Tennissus è diventata isola: essa è disseminata di colline di poca elevazione ed asperità, ed è a 9 chilometri dal Mediterraneo. Le rovine che indicano il luogo dell'antica città datano da un tempo molto anteriore all'invasione romana; esse consistono in resti della sua antica cinta in muraglie, in bagni, tombe e resti di stoviglie che coprono tutta la superficie dell'isola. Nel secolo scorso furono trasportati da Tennissus a Damietta dei frammenti d'obelisco, d'un'epoca antichissima, scoperti nell'antica cinta, e che sono un segno incontestabile di grandezza. Non vi sono (nelle rovine attualmente rinvenute nell'isola) tracce d'iscrizioni geroglifiche. Le tombe sono a volta e per la maggior parte dipinte su un fondo rosso e bianco. Una parte di questi materiali è stata impiegata a chiudere il ramo Mendesiano per impedire l'invasione dei Greci. Nel secolo XI o XII Tennissus sotto il nome di Tennis (che l'isola porta tuttora) era ancora una città considerevole, che forse aveva un vescovato; si trovano pure grandi rovine di quest'epoca.

Ad ovest-sud-ovest di Tennis si trova un altro isolotto che ha una latitudine settentrionale di 31° 11' e una longitudine orientale di 29° 46'; è nomato Tunch o Cheik-Abd-Allah. Su di esso si trovano alcune rovine in granito rosso dell'antica città di Tunch, che fioriva 1800 anni avanti Cristo sulla riva orientale del ramo (del Nilo) Tanitico o Saitico, in mezzo a ubertose campagne, state inondate nel 543 avanti Cristo e incorporate nel lago Taniticus (1).

(1) Due laghi distinti occupavano altra volta il luogo del lago Menzaleh; quello dell'ovest era detto lacus Taniticus, l'altro lacus Elzearus; il mare aveva dapprima formato il primo di questi laghi gettandosi su un territorio fertile tra Damietta e Tennis nell'anno 543 avanti Cristo; poi si formò il secondo tra Tennis e Pelusium; più tardi il braccio di Damietta essendosi ingrossato a spese di bracci di Mendes, di Tanis e di Pelusium l'equilibrio fu rotto e questi finirono per mescolare le loro acque colle onde del mare; i due laghi non ne formarono più che uno, e così fu costituito il lago Menzaleh.

Al sud-ovest di Matarieh ed a 31', 11', 33" di latitudine nord si trova la piccola località di Menzaleh. Dessa è posta sulla sponda est e a 12 sud-est dalla foce di un canale naturale che si diparte dal braccio nilotico di Damietta un po' al nord-est di Manturah e va a gettarsi nel lago Menzaleh presso Matarieh: tale canale è detto ora Achmun, ma in antico era detto ramo Mendesiano. Si crede che Menzaleh occupi il sito dell'antica Panephysis.

Sulla punta di terra che si proietta al nord nel lago, alcuni dotti hanno posto Papremis, antica città ove Marte era onorato con un culto particolare. Nel giorno della sua festa, allo spuntare del sole, un certo numero di sacerdoti trasportavano la statua del Dio nel suo reliquiario d'oro sopra un carro a quattro ruote, dal tempio in una vicina cappella, e da questa al tempio; altri, armati di clave, recavansi alle porte, mentre un terzo corpo, munito delle armi medesime, schieravasi in faccia dei sacerdoti che custodivano l'ingresso. Ma siccome questi ultimi ricusavano di ammetterli, tosto venivasi alle mani e alle percosse, e risultavane una sanguinosa battaglia, in cui molti perdevano la vita. Un sì barbaro uso praticavasi in memoria della circostanza, in cui Marte, allevato al di fuori, essendo venuto in quella città per vedere la propria madre, non avendolo i servitori riconosciuto, gli ricusarono l'accesso. Marte costretto a ritirarsi, tosto si formò un partito, ritornò, assalì i proprii nemici, e a forza entrò nel soggiorno della propria madre. Papremis era la sola città del Basso Egitto, ove l'ippopotamo era oggetto di un culto particolare, in onore di Marte, secondo Erodoto, e secondo Jablonski (celebre egittologo prussiano del secolo scorso) in onore di Tifone (questo Dio, egizio, era figlio di Saturno e Rea, aveva per fratelli Osiride, Arneri od Oro, Iside, e per sorella Neftide ch'egli sposò; era dagli Egizii riguardato siccome un malefico Genio, cui non tributavano un culto se non per allontanare i mali di cui era egli autore: ne è fatta menzione nei più antichi scrittori, che hanno parlato degli Egizii, come Erodoto, Ellarico, Eudasio e Manethon, e, lungo tempo dopo di essi, Plutarco nel suo trattato d'Iside e d'Osiride).

Al sud di Menzaleh, a circa 31°, 8' di latitudine nord e a 29°, 39' di longitudine est si trovano alcune rovine dell'antica città di Mendes, posta in vicinanza di uno dei rami orientali del Nilo a cui Tolomeo dà il nome di Mendesium Ostium. A Mendes, di cui alcuni autori hanno fatto Mendete, si onorava particolarmente la divinità Mendes. Questo Dio egizio, che i Mendesii contavano fra i loro otto principali Dei, era il caprone, consacrato a Pane (Dio delle foreste, dei campi e cacciatori), o piuttosto Pane egli stesso che gli Egizii adoravano sotto la forma d'un becco, simbolo del principio della fecondità di tutta la natura. Nella tavola Isiaca egli ha le corna di capro al disopra di quelle d'ariete, quindi ne ha quattro. I Mendesii non immolavano giammai caproni o capre, credendo che il Dio sovente si celasse sotto le forme di quegli animali. Allorchè moriva uno di quei becchi ch'essi onoravano più degli altri, il lutto era generale. La cre-

denza, che avevano gli Egizii, che il capro fosse l'animale il più inclinato all'atto della generazione (1) fu causa dell'infame commercio cui si abbandonavano le donne di Mendes, col disegno di divenire feconde. Alcuni versi riportati da Strabone (libro XVII) fanno menzione d'una stravagantissima religiosa cerimonia da quelle praticata presso al becco sacro al Dio della fecondità. Mendes esisteva ancora nel secolo XIV al tempo di Abul-Feda, che la chiama Oschmun (Ostium?): ma ora, non ne rimangono più che insignificanti rovine. Si è sovente confuso Mendes con Thmuis, che era situata più al sud e le cui rovine si vedono oggi al villaggio di Tel-Etmoi. Al dissotto di Thmuis eravi Leontopolis, che si ritrova ancora nel villaggio di Tel-Tanbre, posto al sud-ovest di Tel-Etmoi.

Al sud-est di Mendes, verso 31°, 0', 10" di latitudine nord e 29°, 38', 20" circa di longitudine est, era in antico posta la città di Tanis, Zoan della Sacra Scrittura, in oggi San: le rovine che vi si vedono sono di una grande estensione. Tanis era situata fra la bocca Mendesiana del Nilo all'ovest, e la Pelusiaca all'est, ed era più vicina alla prima nel *Delton parvum*: era essa sopra un piccolo ramo del Nilo, e dava il suo nome alla foce che trovavasi al di là fra i banchi di sabbia che forma il mare al nord-est; ed era la capitale della prefettura Tanite. Ecco ciò che di questa piccola città dice Gioseffo Flavio (*de bel. Jud.*, l. 4, e 55): « Tito parti da Alessandria per recarsi a Gerusalemme; andò prima per la via di terra a Cinopoli, ove s'imbarcò, e approdò alla città Thumide, daddove per terra si portò alla piccola città di Tanis. Da questo luogo, nel secondo giorno, giunse a Eracleopoli (parva), e il terzo giunse a Pelusium. » Il paese ov'era situata Tanis era paludoso, ed i suoi abitanti, ben lungi dal trarre nessun piacevole vantaggio dal loro territorio, erano mancanti sino dei materiali atti

(1) La parola Mendes secondo Erodoto il grande etimologista (l. 2, c. 46), nell'antica lingua degli Egizii, indicava un becco. Ma lablonski (*Panteon Aegyptior* l. 2, cap. 6) non ha mai trovato, ne' libri copti, che Mendes servisse ad esprimere un capro; ma sempre il vocabolo Bareit. Egli ha dunque conchiuso, e non senza verosimiglianza, che Erodoto si era ingannato, dando al caprone il nome egizio del Dio, di cui questo animale era il simbolo, e che l'errore suo sia stato poscia copiato dagli scrittori venuti dopo di lui. I Greci hanno conosciuto meglio l'origine della divinità chiamata Mendes, assegnandola per simbolo della natura o della potenza creatrice di tutti gli esseri sulinari, assomigliandole il Dio Pane, la cui greca origine era la medesima. Il vero senso della parola copta Mendes si è, quello che genera molto. Perciò nel senso di Divinità produttrice, Mendes era uno dei simboli del Sole, sorgente di vita per l'intera natura. Gli antichi riguardavano il capro come l'animale il più inclinato all'atto della generazione. Orapollo (l. 2, cap. 48) dice altresì che il caprone può abbandonarvi il settimo giorno dopo la sua nascita. Quelle reali e favolose proprietà lo fecero dagli Egizii assegnare per simbolo di Mendes, e dai Greci per quello di Pane, divinità che, ambedue, erano l'emblema d'una stessa proprietà della natura, cioè quella di tutto produrre. Per la ragione medesima, il Fallo, emblema della generazione, fu un secondo simbolo di Mendes, o di Pane, adorato nella città di Panopoli (nella Tebaide) sotto il nome di Chemmire.

alla costruzione delle loro case. È sorprendente come Bochart, il quale aveva dovuto leggere ciò che è detto di questa città, abbia voluto farne una città regia; ciò è strano, dico, perchè qual principe avrebbe mai stabilita la sede del suo impero in una piazza che mancava di tutto? Imperocchè se, come vediamo dalla sua posizione, era essa una piccola città nel tempo in cui maggiormente fioriva il suo commercio, e che nulla poté procurarsi se non che per mare, in quale stato doveva dunque essere prima che gli Egizii frequentassero quell'elemento? Ben è vero che, secondo il Salmista (1), Mosè aveva fatto dei miracoli nelle campagne di Tanis (Zoan o Soan); ma è probabile che la città del Salmista non sia questa Tanis, e ciò in forza delle ragioni ora addotte. D'altronde Bochart non è di troppa competenza in tale quistione, come ce lo dimostrano le sue ricerche etimologiche sulle città della Sacra Scrittura, tratte dall'ebraico, molte volte false. Le rovine che ora troviamo dell'antica Tanis occupano una grande estensione ed esse sole riempirebbero un museo. I più grandi studi e le maggiori scoperte furono in questo secolo fatte da Champollion (il giovane), Wilkinson, Mariette, Rougé, Lepsius. Del primo abbiamo già detto come scoprisse un gruppo geroglifico che si trova su diversi monumenti di San come rappresentante il nome egiziano di questa località, che è incontestabilmente la Tanis dei Greci. Il sig. Gardner Wilkinson, vent'anni dopo, ha fatto scavi importanti e data una descrizione dettagliata delle rovine allora conosciute della città di Tanis) *Modern Egypt and Thebes, etc.*; London, 1843, vol. I, pag. 450). Ho già pure detto delle scoperte fatte sul principio dell'anno 1863 dal sig. Mariette. (vedi più addietro al sito d'Auaris). Parlerò ora di quelle fatte nel principio dell'anno 1864 da una commissione francese organizzata dai ministeri dello Stato e dell'istruzione pubblica sotto l'ispirazione di Sua Maestà l'Imperatore; si componeva del sig. visconte de Rougé, del sig. Wescher, dotto epigrafista che aveva l'incarico dello studio delle iscrizioni greche; del figlio del sig. de Rougé, che tre anni di studi speciali avevano preparato a secondare il padre nella copia così difficile delle iscrizioni geroglifiche; il sig. de Bantville doveva prestare l'aiuto, divenuto in oggi indispensabile all'archeologo, del suo talento sperimentato della fotografia; finalmente il sig. Mariette s'aggiunse alla missione fin dal suo principio, coll'autorizzazione di S. A. il Vicerè, e l'ha costantemente rischiarata colla sua conoscenza profonda dei monumenti e comunicandole le scoperte fatte negli scavi da lui diretti. La missione fu compiuta in sei mesi: sei volumi d'iscrizioni inedite, copiate a mano; 220 tavole fotografiche, riproducenti le muraglie storiche dei templi, le più grandi iscrizioni e i più bei monumenti dell'arte egiziana: tale è il

(1) « Egli avea fatti miracoli in presenza de' padri loro, nel paese d'Egitto, nel territorio di Loan ». (*Il libro de' Salmi o Salmista*, LXXVIII, verso 12).

« Come egli avea eseguito i suoi segni in Egitto, ed i suoi miracoli nel territorio di Soan ». *Il libro dei Salmi*, LXXVIII, verso 43.

risultato degli spogli ch'essa ha raccolti nell'antico Egitto (1). Le prime costruzioni importanti che la commissione ha incontrate a Tanis sono opera d'Osortasen I (Sesortosis di Manethon; è il primo re della 12^a dinastia Thebana; regnò 46 anni), e tutti i suoi successori hanno continuato la sua opera, come l'attesta la serie delle iscrizioni prese; si sono rilevate con cura le leggende che accompagnano le belle statue di questa dinastia, mentre che la fotografia ne ritraeva l'immagine: tra queste sono a notarsi particolarmente, per la finezza dei tratti e pel modo dell'acconciatura, due statue in diorite rappresentanti la regina Nofre. In quanto al colosso del re Osortasen I, è uno di quei capi d'opera che i nostri musei, troppo negligenti dei loro interessi durante lunghi anni, invidieranno ora al museo del Cairo. Un frammento molto celebre del colosso che gli serviva di pendente a Tanis, e che è posseduto dal museo di Berlino, può dare agli archeologi un'idea esatta del valore di questo pezzo. Si osservano a Tanis dei colossi di granito eretti dal re Sevek-Hotep III (il quarto re della tredicesima dinastia); vi si osserva ugualmente una bella figura colossale d'un faraone nomato Mur-Maschau, e le cui cartelle si leggono, nella celebre lista reale del Papyrus di Torino, tra i sovrani della stessa famiglia. Gli scavi di Tanis hanno grande importanza anche specialmente perchè in essi si sono rinvenuti il capo Smendes e parecchie dei re della 21^a dinastia, di Manethon, che era quasi sconosciuta sui monumenti. — Lasciando ora la commissione francese, i di cui risultati principali negli scavi di Tanis ho accennato, voglio parlare di una scoperta della più alta importanza fatta dal sig. Lepsius. Diggià, essendo sull'istmo, un ingegnere della Compagnia, di cui vorrebbe ricordarsi il nome, gli aveva detto che esisteva a San un'iscrizione greca. Infatti nell'aprile 1866, esaminando le rovine, il sig. Lepsius scorse un capo d'iscrizione che uno smottamento recente aveva scoperto in una parte dei rottami che gli scavi del sig. Mariette avevano lasciato a suo luogo senza smuoverli. Il sig. Lepsius fece subito togliere i rottami ancora sovrapposti e pulire la pietra, e si vide allora di fronte ad una grande iscrizione greca, al disopra della quale, sulla stessa pietra, si trovava un'iscrizione geroglifica.

Era dunque un'iscrizione bilingue, simile sotto questo rapporto a quella di Rosetta, però meno il testo demotico che possiede quest'ultima e che non si scorgeva allora in quella di San. La pietra calcare è perfettamente conservata; il sig. Lepsius ne prese immediatamente l'impronta su carta e s'affrettò d'avvertire il sig. Mariette. Potè ugualmente, grazie al buono stato dell'iscrizione, leggerla e trascriverla di seguito. Essa è considere-

(1) Il lettore troverà interessanti ragguagli sulla commissione nel rapporto (indirizzato a S. E. il ministro dell'istruzione pubblica) sulla missione compiuta in Egitto dal sig. visconte de Rougé, dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere, inserito negli *Archives des missions scientifiques, nouvelle serie*, t. I, pp. 167-178; nel *Moniteur* del 30 maggio 1864; nella *Revue archeologique*, luglio 1864.

revolissima e molto importante, dapprima per la scienza stessa dei geroglifici e inoltre pel suo testo. La parte greca essa sola contiene 76 linee (1). Come quella di Rosetta, essa contiene un decreto dei preti in onore del re regnante; ma essa è anteriore, giacchè data dall'anno IX del regno d'Evergete I, il terzo dei Tolomei, mentrechè quella di Rosetta è del tempo d'Epifane, quinto re di questa dinastia. Il decreto è datato da Canopus e doveva essere pubblicato nei diversi templi dell'Egitto; vi è espresso che questa pubblicazione doveva anche farsi in scrittura demotica, ciò che nell'esemplare di San il sig. Lepsius non ha potuto rinvenire (così pure è in una altra iscrizione dell'isola di Philœ). Esso ha per oggetto d'istituire degli onori particolari da rendersi ad Evergete, per i servizi di cui il paese gli era debitore, e specialmente per avere riportato in Egitto e rese ai loro santuari le statue sacre rapite dai Persiani. Diversi punti interessantissimi sono delucidati dal testo del decreto; così vi si può vedere nel modo il più chiaro l'esistenza presso gli Egiziani di due armate, l'anno vago di 365 giorni e l'anno fisso tenendo conto in modo esatto dei dati astronomici, di tal modo che quest'ultimo avendo un giorno di più ogni quattro anni, doveva in capo a 1460 anni avere un anno intero di differenza e coincidere di nuovo coll'altro. L'iscrizione toglie tutti i dubbi che s'erano formati nella scienza a questo riguardo. Fissando infatti l'epoca in cui doveva celebrarsi la festa che istituisce in onore d'Evergete, il decreto dei preti ordina ch'essa si farà il primo giorno del mese di Payni; ma nello stesso tempo vuole che sia sempre il giorno stesso dello spuntare chiaro della stella d'Isis (Sirio), considerata, esso dice, dai preti come il primo giorno dell'anno.

E siccome ogni quattro anni sempre lo spuntare della stella passava, seguendo l'anno vago, d'un giorno in un altro, egli ordina, dopo ciascuno di questi periodi di quattro anni, l'aggiunta di un giorno intercalato tra l'ultimo giorno dell'anno che finisce e il primo del seguente; in modo che questo comincia sempre colla spuntura eliaco di Sirio. Essendosi su questo soggetto, il decreto segna l'inconveniente che vi era a fissare le feste secondo l'anno vago, che a lungo andare invertiva l'ordine delle stagioni, trasportando in inverno le solennità istituite per l'estate, e viceversa. Così, nell'anno IX d'Evergete, l'anno civile degli Egiziani fu cambiato nell'anno fisso a intercalazione, conosciuti avanti solo dai preti. Noi sappiamo nullameno che i Romani hanno dovuto di nuovo fare questa riforma dell'anno egiziano vago, al quale si sostituì l'anno Giuliano, detto allora in Egitto Alessandrino; ciò che sembrerebbe provare che la prima riforma fatta dai preti e il decreto di Canopus caddero tosto in disusanza. Questo punto curioso non è il solo, d'altronde, che contenga l'iscrizione. Così, essa loda il re d'aver fatto arrivare delle granaglie dalla Siria, dalla Fenicia e da

(1) Il signor C. Wescher diede nelle pagine 49-55 della *Revue Archéologique*, luglio 1866, il testo greco della iscrizione di Tanis con una traduzione francese.

Cipro, ciò che ci mostra l'importazione dei cereali in Egitto a quell'epoca, e ciò che ci dà nello stesso tempo i gruppi geroglifici ancora sconosciuti che designano questi tre paesi (1). — Nel settembre 1867 il sig. Mariette ritrovò il testo demotico (egiziano usuale) dell'iscrizione di Tanis scoperta da Lepsius, che non vi aveva trovato che il testo geroglifico e quello greco; il testo demotico forma l'ultima parte del documento trilingue, ora simile a quello di Rosetta, più esteso e non meno prezioso, in ciò che diverrà il punto di tasto della filologia egiziana, come l'altro ne era stato il punto di partenza. — Noto ancora che tra le diverse rovine di Tanis, si osservano i resti di sette obelischi; e che le due dinastie 21^a e 23^a, secondo Manethon, furono originarie di questa città. Secondo alcuni autori sarebbe presso Tanis sulle rive del ramo Tanitico che fu esposto Mosè; ciò che vi è di più certo si è che quest'ultimo nel suo Exodo menziona Zean a proposito delle spie che aveva inviate per riconoscere la Terra Santa.

A circa 30°, 59' di latitudine nord e 29°, 52' di longitudine est si trovano le rovine della città antica di Sethrum, la quale era posta sulla riva orientale del ramo Pelusiaco del Nilo; sulle sue rovine sta il piccolo casale di Tell-el-Batih. In antichissimo tempo fu detta Heracleopolis parva (parva, per distinguerla dall'Eracleopolis magna posta nell'Heptammis a quattro leghe al sud-ovest) e fu capoluogo della Piccola Gosen. Della parola Sethrum alcuni autori italiani hanno fatto il vocabolo Setrona.

All'ovest-sud-ovest di Sethrum era posta la città di Daphne, la Tahpanhes della Scrittura. I Faraoni vi mantenevano una guarnigione per tenere in rispetto i Siriaci ed i Persiani. È a Daphne che Sesostri, ritornato in Egitto da una spedizione intrapresa all'Oriente, fu in pericolo di perire a causa di suo fratello. Ecco come narra Erodoto questo fatto (II, 102): « Al suo ritorno in Egitto, Sesostri, dicono i sacerdoti, poco mancò perisse a Daphne, per le imboscate di suo fratello, che incendiò la tenda ove dormiva (dopo un gran pranzo). » A Tahpanhes, accenna la Sacra Scrittura, nel libro *Jeremia*, quando il Signore dice al profeta Jeremia: « Eziandio i figliuoli di Nof e di Tahpanhes, ti fiaccheranno la sommità del capo » (II, 16); e altrove quando il popolo ebreo, incitato da Azaria (figliuolo di Osaia), da Johanan (figliuolo di Carea) e da tutti gli uomini superbi, viene in Egitto contro la volontà del Signore: « E se ne vennero nel paese d'Egitto: perciocchè non ubbidirono alla voce del Signore; ed arrivarono fino a Tahpanhes. E la parola del Signore fu indirizzata a Jeremia in Tahpanhes: dicendo, prendi in man tua delle pietre grosse, e nascondile nella malta, nella fornace da mattoni, ch'è all'entrata della casa di Faraone in Tahpanhes, alla vista d'alcuni uomini Giudei. » (XLIII, v. 8 e 9). Ne fa pur cenno nel libro Ezechiel, quando il Signore parla al profeta Ezechiel dei miracoli che farà in Egitto: « E'l giorno scorrerà in Tahpanhes, quando

(1) I signori Remisch e Roesler hanno pubblicato nel 1866 a Vienna l'iscrizione bilingue di Tanis.

io romperò quivi le sbarre d' Egitto: e l'alterezza della sua forza verrà meno in essa: una nuvola la coprirà: e, quant'è alle sue città, andranno in cattività. » (XXX, 18).

A circa 29° 32' di longitudine est e 30° 45' di latitudine nord trovasi il luogo dell'antica Phacusa, occupato ora dal villaggio di Facqus: era essa posta sulla riva orientale del ramo Pelusiaco del Nilo, detto ora Bahr Facqus. È presso Phacusa che Strabone pone l'origine del canale dei Tolomei, che univa le acque del Nilo al Mare Rosso (veda il lettore a questo riguardo la mia opera già citata, pagine 29, 30, 31, 32, 81, 91, 92).

Mi restano ancora a dire alcune parole su Ramses, dimostrata più addietro identica all'Auaris degli Hyksos. Dico alcune parole (sull'archeologia), perchè di questa località parlerò più ampiamente in altro lavoro che pubblicherò tra non molto tempo sotto il titolo: *Ricerche sull' Archeologia e Geografia fisica dell'antico Istmo di Suez, nonchè sulle questioni storiche ed economiche che vi si connettono* (con carte e piani). Riguardo alla questione se Heropolis debba essere identificata con Ramses, veda il lettore lo sviluppo ampio che ho dato al soggetto nella mia opera già citata, pagine 88, 89, 90 e 91.

La città di Ramses fu in origine un piccolo accampamento a cui da alcuni si dà il nome di Setrona. Non bisogna però confondere quest'ultima denominazione con Sethrum o Heracleopolis parva, giacchè questa era situata un po'all'est del ramo Pelusiaco e a circa 25 minuti primi di latitudine al nord di Ramses; ciò asserisco ora contrariamente a quanto a pag. 81 del libro citato ho detto. Ad ogni modo sappiamo che gl'Hyksos occuparono un piccolo accampamento (Auaris) tra il lago del Coccodrillo e il ramo orientale del Nilo, ne fecero un campo trincerato, che fu il baluardo dell'Egitto verso il deserto del Sinai; la nuova città ebbe il nome d'Auaris (che significa campo trincerato). Fu residenza di re Pastori (vedi più addietro), che ebbero a primo re Salathis: le memorie storiche dei sacerdoti d'Egitto danno a Salathis il nome allegorico di Tifone o Seth.

Quindi Auaris, ove avevano loro residenza i re Pastori, nei sacerdotali libri chiamavasi la Città di Tifone, quantunque il veritiero tecnico suo nome fosse Gosen, ossia la piccola città d'Ercole.

Espulsi i re Pastori, si continuò a chiamarla Setrona o Tifanopoli, essendo questi nomi sinonimi; ma si trova anche nei monumenti egiziani indicata col nome di Ramses, giacchè Ramses III Meiamum (Sesostri) vi innalzò un tempio. La *Bibbia* ha conservato quest'ultimo nome, quando parla delle tribolazioni e patimenti a cui erano soggetti nell'Egitto gl'Israeliti. — Le rovine dell'antica città di Ramses si trovano verso il chilometro 18° del canale d'acqua dolce da Gassassine a Ismailia. Consistono in resti di sepolcri e in un monolito di granito dell'epoca di Ramses III (e non di Ramses II come vuole il signor Wilkinson) o Sesostri. Il monolito, che è in granito rosso, è ancora ritto al suo posto: esso è tagliato in forma di sedile, sul quale sono sedute tre divinità, cioè: Iside (detto anche Rhe),

Osiride (detto anche Atum) e Horus od Oro (figlio d'Iside e Osiride, fu l'ultimo degli Dei che, secondo la mitologia egiziana, regnò in Egitto), colla testa volta ad Oriente. Le tre statue sono perfettamente conservate, salvo le teste, che sembrano essere state martellate, probabilmente durante qualche guerra. I caratteri geroglifici scolpiti dietro il monolito sono intatti. I personaggi sono un po' più alti del naturale. L'elevazione del terreno e i vestigi di stoviglie che s'incontrano tra i rottami indicano chiaramente all'archeologo la presenza delle rovine d'una vecchia città. Questa località che nella grand'opera della spedizione francese è designata col nome di Abukescheyd, è, secondo Wilkinson, detta dagli Arabi El-Saghia (ciò che significa ruota d'acqua). Un piccolo villaggio bagnato dal canale d'acqua dolce e abitato da laboriosa popolazione, ecco ciò che rimane della splendida e forte residenza degli Hyksos e dei Faraoni!

Speriamo che l'influenza del canale marittimo di Suez possa fare rivivere i lontani e ricchi tempi di floridezza dell'istmo di Suez!

